

Diocesi di Treviso

ANNO PASTORALE 2016-2017



“Mostraci il tuo volto, Signore”

**Sussidio per la formazione
degli adulti e degli operatori pastorali
nelle Parrocchie e nelle Collaborazioni**

A cura dell'Ufficio per il Coordinamento della pastorale e dell'Azione Cattolica diocesana

◀ Obiettivo e struttura del sussidio

Nel giugno 2015, in occasione dell'Assemblea di chiusura dell'Anno pastorale, il vescovo Gianfranco Agostino aveva manifestato l'intento di proporre «come nuovo tratto del cammino della nostra Chiesa, per aiutare una fede adulta, il “conoscere Gesù di Nazareth”; e questo attraverso una familiarità più intensa e più diffusa con i vangeli, e comunque con la Parola».

Una delle iniziative, non l'unica, che intende rispondere all'invito del vescovo consiste nella proposta “Il Vangelo nelle case”, per la quale, prima di tutto, è stato approntato già lo scorso anno un itinerario di preparazione degli animatori che si completerà nei prossimi mesi.

Anche il presente sussidio vuole aiutare le comunità e le realtà pastorali della Diocesi a porre attenzione sull'urgenza di tornare a “conoscere Gesù di Nazareth”, per comprendere anzitutto le ragioni per le quali diventa particolarmente necessario oggi questo itinerario alla scoperta di Gesù e, quindi, per accompagnarlo.

L'itinerario, pensato per gli adulti, ma anche per gruppi di operatori pastorali, si sviluppa in cinque tappe, che possono corrispondere a cinque incontri, ciascuno guidato da una scheda:

1. **Convertirci a Gesù**
2. **Una nuova relazione con Gesù**
3. **Un cristianesimo a viso scoperto**
4. **Recuperare l'identità di discepoli di Gesù**
5. **Ravvivare la speranza in Cristo risorto**

Sebbene non vi sia un collegamento diretto tra ciascuna tappa e un tempo liturgico, i cinque momenti di approfondimento possono essere distribuiti nel corso dell'anno pastorale. Ogni scheda è comunque compiuta in sé e può essere utilizzata anche singolarmente.

Ciascuna tappa è strutturata secondo il percorso circolare “dalla vita alla Parola e dalla Parola alla vita”, tipico delle proposte formative dell'Azione cattolica, e presenta i seguenti passaggi:

1. **La vita ci parla** – un fatto o un'esperienza che aiutano ad entrare nel tema, ma anche a riconoscere che la vita è luogo teologico nel quale il Signore ci parla;
2. un'**Invocazione** che prepara all'ascolto della Scrittura;
3. **In ascolto** – la proposta di un brano biblico;
4. **Per riflettere** – lo sviluppo del tema della scheda, a partire dal brano ascoltato;
5. **Domande per noi** – per la riflessione personale e il confronto;
6. **Va' e anche tu fa' lo stesso** – una breve testimonianza agiografica;
7. un'**Antifona mariana** per concludere l'incontro.

In risposta all'invito di papa Francesco alla Chiesa italiana a cercare di «avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*», ogni scheda inizia con un riquadro che riporta uno o più passi dall'Esortazione apostolica riferiti al tema dell'incontro e che è bene leggere in avvio di incontro.

1 Convertirci a Gesù



“Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non sia per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte.

(Evangelii Gaudium, 3)

Guida: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: **Amen.**



La vita ci parla

«Era un ragazzo buono e curioso. Ricevette da subito un'educazione cattolica. Per quindici anni fu un bambino ubbidiente, un adolescente rispettoso, divenne chierichetto. Trovava le regole accettabili, il risultato onesto. Non ebbe mai seduzioni mistiche. Non cercò mai altre religioni. Ma al quindicesimo anno, al quindicesimo Natale di fila, quando ripartì il solito racconto del bambino Gesù nella mangiatoia, e della stella cometa, e dei Re Magi, non ce la fece davvero più. Uscì di chiesa con uno sbadiglio. Non ci rientrò mai più».

Questa breve storia di vita cristiana, dal sapore così amaro, circolava recentemente in Internet. Ancora quarant'anni fa, a metà degli anni settanta, un noto giornalista italiano ricordava la pericolosa crepa che avrebbe potuto mettere a repentaglio l'edificio stesso della fede cristiana. Scriveva Vittorio Messori in *Ipotesi su Gesù*: «Di Gesù non si parla tra persone educate. Con il sesso, il denaro, la morte, Gesù è tra gli argomenti che mettono a disagio in una conversazione civile. Troppi i secoli di "sacrocuorismo". Troppe le immagini di sentimentali nazareni con capelli biondi e gli occhi azzurri: il Signore delle signore. Troppe le prime comunioni presentate come "Gesù che viene nel tuo cuoricino". Non a torto tra persone di buon gusto quel nome suona dolciastro. È irrimediabilmente tabù».

Forse oggi capita che "di sesso e di denaro" si parli in abbondanza. Ma sia la morte che Gesù rimangono tabù... Accade talora che anche nei gruppi parrocchiali o di ispirazione cristiana si faccia fatica a parlare di Gesù. Dovrebbe allora ritornare in ciascuno di noi l'eco della domanda che un vescovo anziano rivolse a se stesso nell'omelia di

congedo dalla sua diocesi: "Che ne hai fatto di Cristo? [...] Hai contemplato Gesù Cristo con abbastanza amore fino a conoscerlo a memoria, fino a vivere di lui con tutto te stesso, fino ad annunciarlo "in ogni occasione, opportuna e non opportuna" (2Tim 4,2)?".

(R. Etchegaray)

• Che cosa ostacola una conoscenza autentica di Gesù?



Invocazione

Let.: Dio nostro Padre, nella tua misericordia ci hai donato il tuo Figlio prediletto il quale a tutti viene incontro, perché chi ti cerca ti possa trovare.

Tutti: **Ecco, Dio viene in mio aiuto.**

Let.: Figlio del Dio vivente, hai condiviso la nostra umanità e ci offri di percepire la certezza delle certezze, dove c'è misericordia, là c'è Dio.

Tutti: **Ecco, Dio viene in mio aiuto.**

Let.: Spirito Santo, sei disceso sul Cristo, ed effondi l'amore del Padre su ogni persona perché in ogni situazione sappia abbandonarsi in Lui con fiducia.

Tutti: **Ecco, Dio viene in mio aiuto.**

Let.: Cristo, tu penetri la nostra umanità e vi leggi un'attesa. Tu sai che senza averti visto ti amiamo. La tua incarnazione ci faccia amare la nostra condizione umana.

Tutti: **Ecco, Dio viene in mio aiuto.**

Let.: Dio di misericordia, il Vangelo di Gesù ci permetta di comprendere questa buona notizia: nessuno, proprio nessuno è escluso dal tuo amore e dal tuo perdono.

Tutti: **Ecco, Dio viene in mio aiuto.**



Dal Vangelo secondo Luca (19,1-9)

Entrato in Gerico, [Gesù] attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.

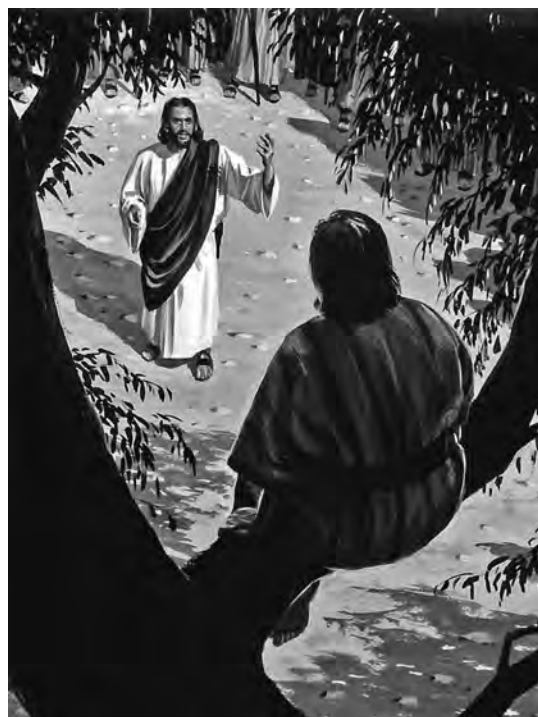
Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.

Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!".

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto".

Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo".



1. La forza di un piccolo passo

C'è grande agitazione in Gerico. È corsa voce che di lì deve passare Gesù di Nazareth. Tutti cercano di poterlo vedere. Anche Zaccheo non vuole perdere l'occasione, eppure sa che non gli sarà facile in mezzo a tanta gente. Zaccheo è, infatti, piccolo di statura, uno sgarbo di madre natura che lui, forse, ha cercato di compensare emergendo fra tutti per potere e ricchezza.

Zaccheo è il capo dei pubblicani, cioè di quell'odiato gruppo di ebrei che avevano ottenuto dai Romani l'appalto per la riscossione delle tasse imposte dallo Stato, dette *publicum*. Era dunque un collaborazionista dell'oppressore e ladro perché esigeva più del dovuto. Nessuno avrebbe mai varcato la soglia della casa di un pubblicano, a meno di venire meno alla sua purità legale.

È quest'uomo che un giorno viene preso da una strana curiosità nei confronti di quel predicatore itinerante proveniente dalla regione della Galilea.

Ma cosa può cercare da lui Zaccheo? Non è già potente e ricco? Cosa può dargli di più? Non ha già quanto gli permette di vivere alla grande pur essendo piccolo? "Se non mi amano, mi temano", aveva forse sempre pensato. Eppure quella curiosità è una breccia nel cuore di Zaccheo. Non sarà forse che, proprio dentro la sua povertà di relazioni, il capo dei pubblicani sta cercando non qualcosa, ma qualcuno? E se poi Gesù non dovesse più passare per Gerico? Allora Zaccheo mette da parte ogni vergogna, accetta di sfidare il ridicolo e decide di arrampicarsi a gran velocità su un albero, laddove Gesù deve passare.

«L'attrattiva di Gesù era più forte. Succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte» (papa Francesco).

2. Stupore di un incontro

Anche Gesù sembra mosso da una grande curiosità, o desiderio, di incontrare Zaccheo. Pare quasi che nell'attraversare Gerico questo sia il suo unico obiettivo, e punta dritto verso l'albero dove ormai il ridicolo è sotto gli occhi tutti. Qui però tutto si capovolge nell'incredibile storia di un Dio che da sempre fa la strada più lunga per venirci incontro, e si mette in cammino prima ancora che noi decidiamo di cercarlo.

A chi pensa che Dio ci guardi dall'alto in basso appare qui, invece, un Dio che volge in alto il suo sguardo, verso Zaccheo e ciascuno di noi. Dio è "caduto" molto in basso, facendosi uomo, così che nessuno possa più temerlo. A sua volta Lui ci chiede di scendere in fretta, non perché abbia qualcosa da rimproverarci o da imporci, ma solo perché ha un desiderio immenso di venire ad abitare a casa nostra. Il cuore di Dio si è commosso davanti al piccolo, ridicolo gesto di Zaccheo.

«Chi rischia – ci ricorda papa Francesco – il Signore non lo delude e, quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte». È bastato un gesto di poco conto e forse motivato solo da una curiosità, perché Dio vi abbia letto ciò che neppure Zaccheo e neppure noi avvertiamo fino in fondo: il bisogno di incontrare Dio, di vivere in comunione con Lui.

Quello di Gesù è un gesto che viene duramente criticato da tutta la città di Gerico, perché non c'è nessuno che possa approvare la scelta di andare ad alloggiare in casa di un peccatore. Come non pensare a quell'incontro tra Gesù e noi peccatori nella celebrazione eucaristica?

Scrivi, in una sua stupenda pagina, il teologo Hans Urs von Balthasar: «Eucaristia significa rendimento di grazie, dove è Gesù stesso che ringrazia, si offre, si dona senza fine a Dio e agli uomini. A chi rende grazie? Senza dubbio a Dio Padre, sorgente di ogni donazione. [...] Ma ringrazia anche i poveri peccatori che sono disposti ad accoglierlo, lo fanno entrare sotto il loro indegno tetto».

3. Tutto è cambiato

Zaccheo si è convertito, prima di tutto, non perché ha capito di aver vissuto un comportamento sbagliato, ma perché ora tutta la sua vita ha trovato un nuovo orientamento: non più il potere e la ricchezza, ma lo stupore di un amore, immeritato e gratuito. È l'incontro con Gesù che svela a Zaccheo tutta la sua povertà morale, e ben lungi dal pensare e dire "Vedete! Se Gesù viene da me, significa che ha chiuso un occhio sul mio peccato, e posso continuare così".

Zaccheo ha invece ben aperto gli occhi sulla sua vita di peccato, perché raggiunto dalla luce di uno sguardo d'amore che lo ama così com'è. Ma ora Zaccheo non potrà più essere quello che è. L'incontro con Gesù non ti lascia più quello che sei, ti trasforma profondamente.

Pensando alla celebrazione eucaristica, come attualizzazione di questa pagina evangelica, potremmo dire che chi afferma che "anche se non vado a Messa non succede niente", dice una ben grave verità, perché ogni volta che accogli l'invito del Signore a stare alla mensa della sua Parola e del suo Corpo, succede sempre qualcosa, non sei più quello di prima.

La comunione con Gesù ti trasforma, come ha trasformato Zaccheo.



Domande per noi

- *Che cosa affascina di più, oggi, della persona di Gesù?*
- *Quale potrebbe essere un "piccolo passo verso Gesù" da compiere sia personalmente che comunitariamente?*



Va' e anche tu fa' lo stesso

Nel 1997 Francesco Lorenzi è l'anima di una punk rock band. Con altri tre suoi amici vicentini è alle prese con un grande sogno: fare della musica la propria professione. Enormi sono le soddisfazioni sul palco, sia in Europa che in Giappone, ma la loro vita si smarrisce dietro a vari eccessi tra cui droga, alcol e sesso.

Francesco entra allora in una crisi profonda: sente che così non può più andare avanti, che il legame tra i componenti della band si sta perdendo, che manca una vera ispirazione. Eppure, proprio quello è il momento della svolta.

Lunedì 10 dicembre 2007, Francesco è solo a casa con sua madre, è saltato un appuntamento. La mamma coglie la palla al balzo e gli prospetta la possibilità di un incontro per giovani in parrocchia. "Potrebbe fare al caso tuo" gli dice mostrandogli un dépliant con su scritto "Corso di evangelizzazione Giovanni. *Alla sequela di Gesù. Vieni e vedi*".

Racconta Francesco: "Guardai mia madre, la fissai perplesso... erano dieci anni che non frequentavo la parrocchia e la Chiesa in genere... Le risposi causticamente: "Sai che sto vivendo un periodo complesso e che ho bisogno di essere felice. Di certo non vado a cercare le risposte lì! Perché, dai... la Chiesa è bigotta, incoerente, noiosa, fumosa, vecchia, confusa...". Eppure una voce interiore mi diceva dolcemente, chiaramente: "Perché no? Cos'hai da perdere?". [...] Così decisi di raccogliere la sfida e di andare...».

Per Francesco quella serata fu una scintilla. L'accoglienza, il clima, la semplicità e le testimonianze piene di ispirazione sincera lo scossero profondamente. Tornò a casa volendo comprendere perché le persone incontrate quella sera fossero così gioiose e autentiche. Ripescò allora nella libreria «quel piccolo Vangelo verde in edizione tascabile, vecchio quanto me», racconta Francesco.



«Passai la notte a leggerlo con il cuore, partendo proprio dal primo capitolo di Giovanni, anche alla luce di quanto ascoltato poco prima. "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato". Brividi lungo tutta la schiena. Con mia sorpresa notai che appoggiato al muro c'era un crocifisso... Guardai intensamente... fu come mettersi di fronte a un fuoco caldo e scoppiante dopo essere stato esposto per ore al freddo gelido in mezzo alla neve.

Fu quello il momento in cui sentii l'impeto a ristabilire un ascolto, un dialogo, una relazione con il "Mister". "Queste parole sono state scritte duemila anni fa... Io credevo parlassero di Te, di voi, o comunque di una serie di personaggi parecchio lontani da qui, da ora. E invece ci sono dentro anch'io fino al collo... Io ho bisogno della Verità. Ho bisogno di Luce. Ho bisogno di tornare a vivere, di amare". Silenzio... Mi misi in ginocchio. "Perciò, aiutami, ti prego!"

SBAM! Fu come uno squarcio in una diga serrata da anni.... Le ore di quella notte trascorsero tra la lettura del Vangelo, la riflessione personale e quella che, seppure a modo mio, fu un'intensa preghiera... In quella cameretta entrò un lampo, che mi accese senza consumarmi. Mentre leggevo e



Antifona mariana

percorrevo la Sua vita, sentii una chiarezza fulminante: Lui non era un insegnante, era l'insegnamento. Non era una guida, era la strada. Non era una religione, ma una Persona. Lui era sia la sorgente sia l'acqua. Era vero Dio e vero uomo».

Quell'incontro con Gesù fa rinascere Francesco come uomo e come artista. Ricomincia a scrivere canzoni e, dopo un percorso sofferto, riesce a recuperare alla Vita i suoi amici, allontanandoli dalle loro dipendenze, riportando al centro il valore dell'amicizia.

E così nasce una nuova band, "The Sun" (Il Sole), perché ora Francesco e i suoi amici si sentono guidati da un Sole che illumina il cuore.

(tratto da: Francesco Lorenzi, La strada del sole, Rizzoli, 2014)

Maria, donna del primo passo,
ministra dolcissima
della grazia preveniente di Dio,
abbiamo bisogno di te.
Non attendere la nostra implorazione!
Quando il peccato ci travolge
e ci paralizza la vita,
non aspettare il nostro pentimento.
Corri subito accanto a noi
e organizza la speranza
intorno alle nostre disfatte.
Allo stesso modo donaci, ti preghiamo,
la forza di partire per primi,
ogni volta che c'è da dare il perdono.
Brucia le nostre indecisioni.
Distoglici dalle nostre calcolate perplessità.
Liberaci dalla tristezza
del nostro attendismo.
E aiutaci perché nessuno di noi
faccia stare il fratello sulla brace,
ripetendo con disprezzo:
tocca a lui muoversi per primo.

(Don Tonino Bello)

2 Una nuova relazione con Gesù

“Cristo è il «Vangelo eterno» (Ap 14,6), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. La Chiesa non cessa di stupirsi per «la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio» (Rm 11,33). Diceva san Giovanni della Croce: «questo spessore di sapienza e scienza di Dio è tanto profondo e immenso, che, benché l'anima sappia di esso, sempre può entrare più addentro». O anche, come affermava sant'Ireneo: «[Cristo], nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità». Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale.

(*Evangelii Gaudium*, 11)



La pastorale in chiave missionaria

esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità.

(*Evangelii Gaudium*, 33)

Guida: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: **Amen.**



La vita ci parla

«Non è in gioco solo il nostro essere ammesse o non ammesse come diaconesse o sacerdotesse, ma è in gioco, a mio avviso, il cambio strutturale nella comunità di credenti. Da una piramide alla circolarità».

A pensarla così è una donna. La teologa morale suor Antonietta Potente, domenicana di 57 anni, ora radicata a Torino; ha vissuto diciotto anni in Bolivia dove ha sperimentato una forma vita comunitaria con i contadini indigeni. Docente di Teologia morale presso l'Angelicum di Roma, nella Facoltà teologica dell'Italia centrale a Firenze e nell'Università Cattolica di Cochabamba (Bolivia), è stata anche membro della Conferenza latinoamericana dei Religiosi e collabora con l'Istituto ecumenico di Teologia andina di La Paz.

(da un'intervista di Pablo Lombò, apparsa sul sito *Vatican Insider - La Stampa*, 27 giugno 2016).

- **Quali sono le mie/nostre reazioni alla notizia della creazione da parte di papa Francesco di una commissione di studio sul diaconato delle donne (Vaticano, 2 agosto 2016)?**
- **Quale novità per la vita della Chiesa e delle nostre comunità cristiane?**



Invocazione

Guida: Padre, sorgente di vita, che sazi il nostro bisogno di profondità,

Tutti: **ti lodiamo perché ci inviti a crescere secondo l'immagine che tu hai pensato per noi.**

Guida: Cristo Signore, abbraccio di Dio per l'umanità,

Tutti: **ti lodiamo perché accendi di amore le nostre vite.**

Guida: Spirito Santo che abiti in noi,

Tutti: **ti lodiamo perché porti la vita di Dio dentro la nostra vita.**



In ascolto

Dal Vangelo secondo Giovanni (21,1-19)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro saltò nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Ve-



nite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».



Per riflettere

Il brano del Vangelo di Giovanni ci suggerisce alcuni spunti per la nostra riflessione personale e di gruppo. Innanzitutto quello che colpisce è che la comunità dei discepoli sopravvissuta all'annuncio della Pasqua è una comunità ridotta, ingrignata e ripiegata in un quotidiano che sembra essere vissuto "senza" la presenza del Risorto. Dov'è la novità pasquale? Dov'è la forza dello Spirito di Gesù morto e risorto? Dov'è la gioia del Vangelo? I discepoli – quello che ne resta – vengono descritti nella loro quotidianità che è fatta soprattutto di lavoro e di relazioni. Pesa – nei primi versetti – quasi il senso di un fallimento, come di un progetto che non è andato a buon fine.

Positivamente, però, anche se non al completo, un gruppetto di discepoli è rimasto, qualcosa dell'esperienza con Gesù non è andata persa. La comunità pasquale non vive una gioia euforica e disincarnata. È una comunità che – di riflesso – porta su di sé i segni della passione del suo Signore: l'abbandono, il rinnegamento, il tradimento insieme alla fedeltà di alcuni hanno segnato per sempre la sua vita.

E ancora una volta è Gesù a fare il primo passo, è lui che prende l'iniziativa di ridestare la speranza e di dare il coraggio per una nuova partenza. Qualche passaggio:

vv 4-14: questi versetti hanno il sapore della prima chiamata (vedi Lc 5,1-11). C'è un gruppo di persone, il lavoro, la barca, una notte passata in acqua senza prendere nulla. Gesù Risorto non va a chiamare altri o altre. Egli è il Dio fedele capace di rinnovare la vita di quanti hanno perso la speranza.

Tra quella prima chiamata e questa sono passate tante cose, esperienze, vita vissuta. Nel mezzo c'è la morte e risurrezione di Gesù a fare da spartiacque. Ciascuno fa i conti con la propria vita e con la propria coscienza. La novità viene sempre da Dio. È Lui che per primo si mette alla ricerca dei suoi amici e delle sue amiche. L'esperienza





Domande per noi

della croce li ha indeboliti e resi più fragili e, forse, anche più veri e realisti. Ed è proprio a loro che Gesù rivolge la sua attenzione. La comunità pasquale trova la propria forza nell'amicizia misericordiosa del Risorto. Egli li ha chiamati e continua a chiamarli. Non è forse questa la prima grande novità della relazione con Gesù? Egli continua a cercarci, non smette di chiamarci. Anche per il Risorto l'esperienza vissuta con i suoi amici e amiche è importante.

vv 15-20: nel dialogo di Gesù con Pietro ritroviamo il senso e il fine di ogni vocazione. Ogni cristiano – in virtù del battesimo – vive la sua vita come una vocazione e ogni vocazione è una relazione di amore di Dio con noi e di noi con Lui per il bene di tutti. La nostra vita è risposta all'amore di Dio che sempre ci precede e ci accompagna.

Dio non ha paura della nostra risposta. Pietro sa che il suo "amore" è sempre soggetto alla fragilità e al peccato. Ma questa verità e questo realismo diventano la sua forza, la nostra unica forza: affidare la propria vita e il proprio fragile amore nelle mani di Colui che può farlo crescere e fruttificare.

A Pietro non viene chiesto di essere un super-uomo o un super-discepolo o un super-pastore (tentazione sempre presente nella nostra vita e nella vita delle nostre comunità), ma di essere semplicemente e umilmente uomo e discepolo, con le qualità e con le fragilità che vanno chiamate per nome.

vv 21: Gesù ripete a Pietro il verbo della prima chiamata «Seguimi». La nuova relazione con Gesù fa riscoprire a Pietro l'amore fedele e inesauribile del Signore. Un amore sempre nuovo. La novità passa attraverso l'accoglienza della propria piccolezza. Apre all'umiltà e alla capacità di seguire Gesù con tutta la verità della propria esistenza.

A Pietro viene ridonata la sua vocazione: l'annuncio del Vangelo e la cura delle persone che gli sono affidate nel suo ministero. L'importante è rimanere fedeli a quella parola «Seguimi», mettendo i nostri passi dietro a quelli del Signore.

- *Quali sono i versetti di questo Vangelo che mi toccano, che risuonano in me? Perché?*
- *Come fare spazio in noi e nelle nostre comunità al Signore che viene a visitarci anche dopo l'esperienza del fallimento e del peccato? Qual è il volto di Dio che scopriamo in questo brano evangelico?*
- *Quali sono le novità alle quali possiamo aprirci – noi e le nostre comunità cristiane – a partire da questa nuova relazione con il Signore Risorto?*



Va' e anche tu fa' lo stesso

Testimonianza di père Jacques Hamel, ucciso in Francia il 26 luglio scorso da due terroristi dell'Isis mentre celebrava la Messa. Ha seguito Gesù fino all'ultimo, mettendo in pratica il dialogo tra Gesù e Pietro al centro della nostra riflessione.

Padre Hamel è stato ucciso nella sua parrocchia, dedicata a Saint-Etienne du Rouvray. Aveva 86 anni ed era nato nel 1930 a Darnétal, comune vicino a Saint-Etienne du Rouvray.



Ordinato sacerdote nel 1958. Nel 2008 aveva festeggiato i 50 anni di sacerdozio. Aiutava il parroco Auguste Moanda Phauati e di tanto in tanto celebrava qualche Messa, proprio come è accaduto la mattina nella quale i due attentatori hanno fatto irruzione nella chiesa vicino a Rouen e lo hanno sgozzato.

«Era un prete coraggioso – lo ricorda Moanda. – I sacerdoti hanno il diritto di andare in pensione a 75 anni, ma lui si sentiva ancora forte. Diceva: “Non ci sono abbastanza preti e, siccome posso ancora essere utile, preferisco continuare a lavorare”».

Così padre Hamel scriveva nella sua ultima lettera alla comunità parrocchiale:

«La primavera è stata piuttosto fresca. Se il nostro morale è rimasto a mezza strada, come le gemme che vorrebbero dischiudersi ma temono di restare gelate, pazienza – l'estate finirà per arrivare. E anche il tempo delle vacanze.

Le vacanze sono un momento per prendere della distanza con le nostre occupazioni abituali. Ma non è una semplice parentesi. È un tempo di distensione, ma anche di ritorno alle sorgenti, di incontri, di condivisione, di convivialità.

Un tempo di ritorno alle sorgenti: alcuni si prenderanno qualche giorno per un ritiro o un pellegrinaggio. Altri rileggeranno il Vangelo, da soli o con altri, come una parola che va vivere l'oggi.

Altri potranno abbeverarsi al grande libro della creazione ammirandone i paesaggi così differenti e talmente magnifici che ci elevano e ci parlano di Dio.

Che possiamo, in questi momenti, intendere l'invito di Dio a prenderci cura di questo mondo, a farne – là dove viviamo – un mondo più caloroso, più umano, più fraterno.

Un tempo di incontro, con dei prossimi, degli amici: un momento per prendersi il tempo di vivere qualcosa insieme. Un momento per essere attenti agli altri, così come sono.

Un tempo di condivisione: condivisione della nostra amicizia, della nostra gioia.

Condivisione del nostro sostegno ai bambini, che mostra quanto contano per noi.

Un tempo di preghiera, pure: attenti a quello che accadrà nel nostro mondo in quel preciso momento. Preghiamo per quelli che ne hanno più bisogno, per la pace, per una convivenza migliore.

Sarà ancora l'Anno della Misericordia. Facciamoci un cuore attento alle cose belle, a tutti e a ciascuno, e a quelli e quelle che rischiano di sentirsi un po' più soli.

Che le vacanze ci permettano di fare il pieno di gioia di amicizia e di ritorno alle sorgenti. Allora potremo riprendere con migliori lena la strada insieme.

Buone vacanze a tutti.

Padre Jacques».



Antifona mariana

Santa Maria, donna obbediente,
Tu che hai avuto la grazia
di “camminare al cospetto di Dio”,
fa' che anche noi, come Te,
possiamo essere capaci
di “cercare il suo volto”.
Aiutaci a capire
che solo nella sua volontà
possiamo trovare la pace.
E quando Egli ci provoca
a saltare nel buio per poterlo raggiungere,
liberaci dalle vertigini del vuoto,
e donaci la certezza
che chi obbedisce al Signore
non si schianta al suolo,
come in un pericoloso spettacolo senza rete,
ma cade sempre nelle sue braccia.

(Don Tonino Bello)

3 Un cristianesimo a viso scoperto

L'organicità tra le virtù impedisce di escludere qualcuna di esse dall'ideale cristiano [...]. Non bisogna mutilare l'integralità del messaggio del Vangelo. [...] Ogni verità si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente. Quando la predicazione è fedele al Vangelo, si

manifesta con chiarezza la centralità di alcune verità e risulta chiaro che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori. Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti. Quest'invito non va oscurato in nessuna circostanza! Tutte le virtù sono al servizio di questa risposta di amore. Se tale invito non risplende con forza e attrattiva, l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche. Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più "il profumo del Vangelo".

(*Evangelii Gaudium*, 39)



Guida: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: **Amen.**



La vita ci parla

Anakin Skywalker, uno dei protagonisti della saga di *Guerre Stellari*, si presenta come un promettente cavaliere Jedi, con un profondo desiderio di amare e fare il bene. Successivamente viene attratto nel lato oscuro: voleva amare di più e finisce per odiare.

Dalla violenta lotta contro se stesso e i suoi cari esce gravemente ferito; ridotto in fin di vita per sopravvivere, è costretto a vivere il resto dei suoi giorni dietro una maschera, quella di Darth Vader, che intimidisce, allontana e terrorizza.

Tutti indossiamo delle maschere: ci nascondiamo dietro una maschera per sembrare più potenti, più colti, più capaci. Ci nascondiamo per non essere feriti dalle critiche e dai giudizi degli altri.

Le maschere, in apparenza, ci salvano perché ci proteggono, evitano che gli altri continuino a farci soffrire ma, nello stesso tempo, ci allontanano dalle persone più care. Amare ed essere amati costa di più.

Nell'ultima scena del film, Darth Vader chiede al figlio Luke di togliergli la maschera. Sa bene che senza di essa morirà, ma vuole guardarlo un'ultima volta con i suoi occhi: l'amore di Luke lo ha salvato dal potere del lato oscuro, anche se ora perderà la vita.

Sotto la maschera non appare un volto terribile, ma il volto indifeso di un anziano.

Solo l'amore riesce a togliere le maschere. È la consapevolezza di essere amati davvero, senza condizioni, che ci permette di svelare il nostro volto, di mostrare agli altri come siamo realmente.

Nella nostra debolezza. Con le nostre manie e i nostri difetti. Con le nostre ferite e le nostre passioni.



- **Quale esperienza mi ha aiutato e mi sta aiutando a dispormi con sincerità, senza maschere, anche con la mia identità di cristiano, davanti agli altri?**



Invocazione

Guida: Spirito, che aleggi sulle acque,

Tutti: **calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti, il rumore delle parole, i turbini di vanità, e fa' sorgere nel silenzio la Parola che ricrea.**

Guida: Spirito, che in un sospiro sussurri al nostro Spirito il nome del Padre,

Tutti: **vieni a radunare tutti i nostri desideri, falli crescere in un fascio di luce che sia risposta alla tua luce.**

Guida: Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso in cui ci innesti,

Tutti: **fa' che tutti i fratelli ci appaiano come un dono nel grande Corpo in cui matura la Parola di comunione.**



Dalla seconda lettera

di san Paolo apostolo ai Corinti (3,15 – 4,1.3-6)

Fratelli, fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul cuore [dei figli di Israele]; *ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto.* Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifiuse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

si rivolgeva al Signore, si toglieva il velo; similmente i cristiani devono convertirsi al Signore per far cadere il velo dai loro cuori. Il cristianesimo, infatti, si gioca a viso scoperto, mediante la conoscenza viva del Signore che trasforma i cristiani, rendendoli essi stessi trasparenza della luce che è lui solo.

Siamo chiamati ad essere nel mondo il riflesso della gloria di Dio, cioè lo splendore, la ricchezza, la potenza stessa di Dio: ciò che appare quando Dio si manifesta all'uomo. Qualcosa che l'uomo può solo riconoscere nella sua espressione finale, piena, sul volto del Figlio. La gloria di Dio, la sua massima manifestazione è Gesù, amore-che-si-dona-gratuitamente.

Se l'uomo dell'Antico Testamento davanti alla gloria di Dio poteva esprimere l'atteggiamento di uno stupito guardare, di un tremante vedere, con la venuta del Figlio l'uomo viene introdotto e reso partecipe di questa gloria.

2. Il cristianesimo come fede

«*Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato*». In un mondo in cui ritorna una certa aspirazione al religioso in termini più effervescenti che profondi (sfuggendo alla responsabilità della storia), è fondamentale per i cristiani vigilare perché la fede, come esperienza di incontro con il Dio invisibile ma vivente, non venga ridotta a semplice etica. Tanto più i cristiani e le loro opere sociali possono essere ritenuti utili per la società (magari offrendo supplenza alla *polis*), quanto più si presenta la tentazione di stringere alleanze. Il prezzo di queste alleanze è di trasformare il cristianesimo in una religione civile che ripropone un pesante velo tra noi e Dio. Il cristianesimo come sistema etico può stare in piedi anche senza la fede, anche senza il Dio vivente.

Chi darà ai cristiani la forza di annunciare apertamente la verità presentandosi davanti ad ogni coscienza umana? Come credenti cristiani noi non pensiamo a Gesù come a un simbolo o un'idea, o un insieme di "valori cristiani" (quali il dono di sé, la giustizia, il servizio ai poveri...). Qualunque sia la nostra opera, essa deve essere vista e



1. A viso scoperto

Il gesto simbolico di Mosè di velarsi il volto, ripreso dall'apostolo Paolo nella sua lettera ai cristiani di Corinto, evidenzia la possibilità che un velo sempre si frapponga tra noi e il Vangelo che è Gesù.

I giudei, per comprendere la legge, devono fare alla maniera di Mosè che, quando

percepita come epifania della fede: le opere del cristiano sono sempre *opera fidei* perché suscitate, motivate, fondate, ispirate e giudicate dalla relazione personale ed amorosa al Signore vivente.

3. La *diakonia* al Vangelo

Come si configura questa gloria divina sul volto dell'uomo? Secondo la testimonianza di Paolo questo avviene nella *diakonia* al Vangelo. Resi liberi dallo Spirito, i cristiani non sono più meri spettatori davanti alla gloria di Dio. Radicalmente trasformati dalla Parola di Cristo, liberati mediante il dono dello Spirito, come Mosè e più di Mosè essi sono luminosi della luce di Gesù, della Parola fatta carne. Impressionati dal volto umano di Dio, ne portano l'impronta, frutto di una nuova azione creativa di Dio. La luce del volto di Cristo è la luce del volto di un servo.

Per i primi cristiani e i cristiani di oggi, la gloria del Risorto si manifesta nella missione di proclamarla servendo alla maniera del Dio che ama e dona la vita. Il primo mezzo di evangelizzazione è dunque una vita cristiana segnata da libertà, gratuità, giustizia, condivisione, pace, una vita giustificata dalle ragioni della speranza. Una vita improntata a quella di Gesù potrà suscitare interrogativi, far nascere domande; per questo servono uomini e donne che narrino con la loro esistenza che la *vita cristiana* è "buona", perché abitata dalla carità, dal far del bene, dall'amore gratuito che giunge ad abbracciare anche il nemico, una vita di servizio tra gli uomini, soprattutto coloro che hanno maggiori necessità, gli ultimi, le vittime della storia.



Domande per noi

- *Cosa ritengo potrebbe frapporsi tra me e il Signore? Cosa può essere indetificato come un "velo" che impedisce alla luce gloriosa del Signore di raggiungerci e di essere riflessa con verità e senza ipocrisie da parte nostra? Quanto, nell'esperienza della pratica del cri-*

stianesimo, sta pesando un'interpretazione prevalentemente spostata sul piano morale e meno sulla centralità della persona di Gesù e dell'incontro con lui?

- *Quali sono i tratti di Gesù che ritengo più urgente testimoniare? Cosa potrebbe suscitare maggiore attenzione al Vangelo e a Gesù?*



Va' e anche tu fa' lo stesso

Suor Maria Pia Giudici (classe 1922), eremita del Monte Taleo (Subiaco - Roma), ha un sguardo deciso. Accoglie con familiarità quanti le fanno visita condividendo la sua passione per la vita semplice: «Non conosco il nome di quest'erba e mi dispiace. A sapere il nome ti pare di capirle meglio, le creature, e non basta una vita a conoscerle e a goderle. Chissà che cosa troveremo in cielo, se il Signore è stato capace di fare così bella la terra!».

Qui tutto ha nomi biblici. Ci sono il monte Calvario e la spianata della Resurrezione e il vecchio acero Samuel e le colombe Hesus e Rahamin.





Antifona mariana

In una delle cassette che si chiamano “Emmaus” vivono Francesca e Massimiliano, una giovane coppia con un bimbo che si chiama Giovanni: «Hanno scelto per ora di vivere quassù un’atmosfera contemplativa, al ritmo del lavoro e della preghiera, in una vita alternativa a quella del correre e consumare. Un piccolo segno di tempi nuovi, per il vino nuovo del Vangelo».

Maria Pia ha iniziato questa esperienza venendo qui, da Roma, con gruppi di giovani per alcuni fine settimana di lettura della Bibbia. Quelle uscite si sono poi stabilizzate e continuano a venire i giovani, le giovani coppie, amici di maggiore età e gruppi occasionali. Anche cinesi e sudamericani, di passaggio per Roma. Calamitati qui da amici comuni.

Al termine dell’Ora media, Maria Pia tiene una breve riflessione. Nessuno perde una parola. Lei tiene gli occhi chiusi, ma con l’anima non perde di vista nessuno. E’ un’esperienza – piccola ma forte – di una donna che ha la parola nella Chiesa. Ci parla della Pasqua che arriva, con il tono lieto di chi annuncia la venuta di un amico. Il meglio viene a tavola, povertà vera, ma cibi buoni e ottima conversazione.

Una giovane donna, giunta un po’ per caso al suo eremo, comincia a fare le domande di chi viene da lontano e resta sorpreso di tutto: «Ho visto che qui ci sono tanti formalismi».

Maria Pia – che ha abbandonato tutto e dà del tu a ognuno che glielo permette – non si secca neanche un poco e spiega con esemplare pazienza la differenza tra forma e formalismo e dice che lì si vuol tenere conto della Bibbia e dei Sacramenti e dei Padri che ce l’hanno consegnata, ma non si tiene ad altro.

Conclude stupendamente: «La preghiera certo la facciamo secondo la grande tradizione della Chiesa, ma tutto il resto qui è semplice e semplificato al massimo, proprio perché l’intenzione è di incontrare le persone, anzi ogni persona, fuori da ogni formalità. Per poterle incontrare e per ascoltarle davvero».

Santa Maria,
Madre tenera e forte,
nostra compagna di viaggio
sulle strade della vita,
ogni volta che contempliamo le cose grandi
che l’Onnipotente ha fatto in te,
proviamo una così viva malinconia
per le nostre lentezze,
che sentiamo il bisogno di allungare il passo
per camminarti vicino.
Asseconda, pertanto, il nostro desiderio
di prenderti per mano,
e accelera le nostre cadenze
di camminatori un po’ stanchi.
Divenuti anche noi pellegrini nella fede,
non solo cercheremo il volto del Signore,
ma, contemplandoti
quale icona della sollecitudine umana
verso coloro che si trovano nel bisogno,
raggiungeremo in fretta la “città”
recandole gli stessi frutti di gioia
che tu portasti un giorno
a Elisabetta lontana.

(don Tonino Bello)

4 Recuperare l'identità di discepoli di Gesù

“L'evangelizzazione cerca anche la crescita, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa. Ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20). Non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale. Si tratta di «osservare» quello che il Signore ci ha indicato, come risposta al suo amore, dove risalta, insieme a tutte le virtù, quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come

discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (*Gv* 15,12). È evidente che quando gli autori del Nuovo Testamento vogliono ridurre ad un'ultima sintesi, al più essenziale, il messaggio morale cristiano, ci presentano l'ineludibile esigenza dell'amore del prossimo: «Chi ama l'altro ha adempiuto la legge... pienezza della Legge è la carità» (*Rm* 13,8.10). «Se adempite quella che,



secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene» (*Gc* 2,8). «Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (*Gal* 5,14). Paolo proponeva alle sue comunità un cammino di crescita nell'amore: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti».

(*Evangelii Gaudium*, 160-161)

Guida: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.



La vita ci parla

«Venne da noi una prostituta africana e ci chiese aiuto. Io ero di turno al Centro Caritas di Torino. Era il 2 novembre 1993 e dovevo andare a Messa. Le ho detto: "Torna domani, perché ora devo andare a pregare". Mi ha risposto: "Posso venire con te?"»

Pioveva e siamo andate verso la chiesa camminando sotto lo stesso ombrello e tutti si voltavano a guardare perché non avevano mai visto una suora e una prostituta che entravano insieme in chiesa.

Lei si mise all'ultimo banco e io andai più avanti e mi accorsi che tutto si stava svolgendo come in una parabola del Vangelo»

(Da una testimonianza di suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata, responsabile dell'Ufficio Tratta dell'USMI).

- **Mi sono mai trovato in una situazione che mi ha fatto sentire dentro una pagina del Vangelo?**



Invocazione

**Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore nuovo,
che rinvivi in noi
tutti i doni da Te ricevuti
con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo sempre giovane e lieto.**

**Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio, un cuore puro,
che non conosca il male
se non per definirlo,**

**per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.**

**Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla Tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare
col cuore di Dio.**

(Paolo VI)



In ascolto

Dal Vangelo secondo Luca (9,23-25)

In quel tempo, Gesù a tutti disse: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverò. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?"



Per riflettere

1. Il brano del Vangelo di Luca ci indica la condizione essenziale della sequela di Gesù: «*Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce ogni giorno*».

La sequela non è mai qualche cosa di diverso dalla vita quotidiana. Prendere la propria croce significa semplicemente assumere tutto ciò che c'è di buono e di cattivo nella nostra vita e metterlo al seguito di Gesù.



Domande per noi

Questo naturalmente implica una trasformazione del nostro modo di vivere e di pensare, chiamandoci all'esigenza di una riformulazione delle nostre priorità. Proprio in questo senso siamo chiamati anche a *rinnegare* noi stessi: non a negare la nostra esperienza umana, che anzi è il luogo in cui si svela il Signore nella concretezza della vita, ma a riconvertire il nostro sguardo che non deve più essere centrato solo su di noi.

2. Ma dove va orientato lo sguardo del discepolo? Il Papa, nell'*Evangelii Gaudium*, ci invita a leggere l'esperienza di evangelizzazione (cioè di trasformazione della nostra vita secondo il Vangelo) come una storia di amore per il prossimo. Conoscere Gesù non può mai essere ridotto ad uno sforzo intellettuale, ma deve essere rivolto a rinnovare la nostra vita: e la "prova" che la nostra vita è rinnovata in Cristo ci viene dalla verifica della nostra capacità di metterci in relazioni nuove con i nostri fratelli.

L'abbiamo sentito: non sono solo le nostre "opere" buone con i fratelli a farci veri discepoli, ma è lo stile di accoglienza e di amore che pervade le nostre relazioni a renderci veramente degni di essere detti discepoli di Gesù.

3. Recuperare, o riassumere in noi, l'identità di discepoli di Gesù esige quindi uno sforzo quotidiano di rilettura della nostra vita concreta alla luce del Vangelo, riconoscendo che è proprio nella trama delle relazioni che abbiamo con i fratelli che è possibile intuire che l'esperienza di Cristo ci sta trasformando.

Il Vangelo, allora, non ci apparirà più solo un testo scritto, ma il criterio di significanza delle nostre esperienze quotidiane. Le persone che incontreremo diventeranno l'appello permanente all'ascolto di una Parola che si fa vita concreta. In questo modo diventeremo discepoli di Gesù, e la nostra vita ci apparirà, sorprendentemente, come una vera e propria parabola di salvezza.

- *Riconosciamo che la vita concreta di ogni giorno e le relazioni che viviamo con i fratelli, sono il primo ed essenziale luogo in cui si manifesta la presenza di Cristo nella nostra storia di uomini? Quali fatiche nel coglierla?*
- *Ci sono ambiti della nostra vita personale, o della comunità cristiana, che sentiamo poco o per nulla abitati dall'esperienza del Vangelo? Sentiamo disagio per questa situazione? Come possiamo "ricucire" la nostra vita con l'esperienza della sequela di Gesù?*



Va' e anche tu fa' lo stesso

Vittorio Bachelet (1926-1980) è stato uno straordinario protagonista della vita civile ed ecclesiale del nostro paese.

Nato a Roma, fin da giovanissimo fu impegnato nell'Azione cattolica in cui ricoprì numerosi incarichi fino ad esserne nominato, nel 1964, Presidente nazionale. Professore universitario di diritto amministrativo, era sposato dal 1951 con Maria Teresa, con



cui ebbe due figli. Dopo la Presidenza nazionale dell'Ac, venne nominato Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Mentre ricopriva questo delicato incarico, venne assassinato dalle Brigate rosse nel 1980, all'uscita dall'aula dell'università La Sapienza in cui aveva appena tenuto una lezione. Merita particolare rilievo la testimonianza di Vittorio Bachelet in ordine alla continua ricerca di unità tra la sua fede e la sua vita, alla tensione che egli sempre ha vissuto tra il confronto quotidiano con la Parola di Dio e l'impegno concreto che ha vissuto negli impegni di ogni giorno. Testimone esemplare della sequela fedele di Gesù, egli ha sempre tentato, sia negli incarichi ecclesiali che in quelli civili e politici, di riconoscere nella storia delle persone che incontrava l'appello a una continua conversione del suo cuore, scoprendo via via come nel dono generoso di sé si realizzino la vera gioia e l'autentico incontro con il Signore.

Scriveva: *“Nessuna azione sarà valida senza una contemporanea generosità di preghiera e di sacrificio. Un cristianesimo più capace di essere lievito di ogni valore umano, più capace di offrirsi con amicizia a tutti gli uomini perché tutti sa amare, non è un cristianesimo facile, un cristianesimo poco rigoroso, un cristianesimo che rifiuti l'obbedienza al Padre se necessario fino alla morte, e alla morte di croce”.*



Antifona mariana

Aiuta, o Madre, la nostra fede!
Apri il nostro ascolto alla Parola,
perché riconosciamo la voce di Dio
e la sua chiamata.
Sveglia in noi il desiderio
di seguire i suoi passi,
uscendo dalla nostra terra
e accogliendo la sua promessa.
Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore,
perché possiamo toccarlo con la fede.
Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui,
a credere nel suo amore,
soprattutto nei momenti
di tribolazione e di croce,
quando la nostra fede
è chiamata a maturare.
Semina nella nostra fede
la gioia del Risorto.
Ricordaci che chi crede non è mai solo.
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,
affinché Egli sia luce sul nostro cammino.
E che questa luce della fede
cresca sempre in noi,
finché arrivi quel giorno senza tramonto,
che è lo stesso Cristo,
il Figlio tuo, nostro Signore!

(Dall'Enciclica *Lumen Fidei*)

5 Ravvivare la speranza in Cristo risorto

La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Significa

credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con «quelli che stanno con lui... i chiamati, gli eletti, i fedeli» (Ap 17,14). Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr Mt 13,31-32), come una manciata di lievito, che fermenta



una grande massa (cfr Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr Mt 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente.

La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano

a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano.

Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!

(*Evangelii Gaudium*, 278)

Guida: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.



La vita ci parla

«Dice un giovane: “Essere cristiano è credere in Dio, rispettare alcune regole culturali” e un altro “Essere cristiano vuol dire avere un certo tipo di valori, cioè amare il prossimo come te stesso, non fare agli altri ciò che non vorresti facessero a te e altri tipi di valori, quindi cristiano è una persona di questo stampo ma anche aperta a tutti”. [...]

Questi giovani esprimono concetti di fede non solo riduttivi, ma talvolta anche distorti. Alcuni infatti confondono la fede con l’etica che il cristianesimo propone. “La prima cosa che fa la religione è darti un’etica. Io forse non sono cristiano, ma ho un’etica tendenzialmente cristiana”. [...]

Chi invece è più addentro all’esperienza ecclesiale preferisce parlare di valori: “Ciascun cristiano è chiamato a vivere una vita coerente con i valori cristiani, quindi a cercare il più possibile di essere una persona che crea unità e non discordia per esempio”. [...]

Questi giovani hanno acquisito un’idea piuttosto esteriore di vita cristiana, con poca anima e soprattutto priva della percezione che l’essere cristiani ha a che fare con Gesù Cristo e con il Vangelo: alla domanda “Che cosa significa per te essere cristiano?”, pochi li citano; ne parlano solo se esplicitamente sollecitati in tal senso. Una sola giovane dice che tra le immagini presentate dall’intervistatrice manca la Croce».

(P. BIGNARDI, *Conclusioni: Dio a modo mio*, in R. BICHI - P. BIGNARDI, *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e pensiero, Milano 2015, 175-176).

• Cosa significa, per me, essere cristiano?

• sento decisivo per me l’essere cristiano? Perché?



Invocazione

Coro 1: Signore, tu sei il mio Dio;
voglio esaltarti e lodare il tuo nome,
perché hai eseguito progetti meravigliosi,
concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili.

Coro 2: Per questo ti glorifica
un popolo forte,
la città di nazioni possenti ti venera.
Perché tu sei sostegno al misero,
sostegno al povero nella sua angoscia,
riparo dalla tempesta,
ombra contro il caldo;

Coro 1: Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.

Coro 2: Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva
la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.

Coro 1: Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime
su ogni volto,

l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.

Coro 2: E si dirà in quel giorno:
“Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore
in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci,
esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore
si poserà su questo monte”.

(Is 25,1.3-4a.10a)



In ascolto

Dalla prima lettera

di san Paolo apostolo ai Corinzi (15,3-8.12-14)

Fratelli, a voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. [...]

Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.

Dalla lettera di san Paolo apostolo

ai Romani (6,2-5.11)

Fratelli, noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati

nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. [...] Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.



Per riflettere

1. «Se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione e la nostra fede»

La frase con cui san Paolo conclude il passo di *1Cor* 15, tutto dedicato alla risurrezione, risulta particolarmente provocante e, per certi versi, quasi incomprensibile. Davvero noi cristiani, anche chi è impegnato nelle varie attività pastorali e di volontariato, siamo consapevoli delle centralità della risurrezione di Gesù per la nostra fede e per tutta la nostra attività di catechesi, evangelizzazione, predicazione? Che significato ha per noi, concretamente, il fatto che Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto uomo, dopo essere stato messo ingiustamente a morte sulla croce, sia realmente risuscitato?

Si ha spesso l'impressione che per tanti cristiani Gesù rimanga il grande uomo che ci ha lasciato esempi e insegnamenti straordinari, il cui esempio è importante seguire e dalle cui parole – riportate nei Vangeli – è bene lasciarsi continuamente mettere in discussione. Ma cosa cambierebbe se non fosse veramente risorto?

2. «Quanti siamo stati battezzati in Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte»

Nella *Lettera ai Romani* san Paolo esprime in maniera molto forte e chiara il significato del battesimo: non si tratta soltanto di una qualche forma di rito di purificazione (ce n'erano già tanti nella tradizione ebraica

ca). Il battesimo, parola greca che significa “immersione”, consiste nell’essere immersi nella morte stessa di Gesù Cristo. Partecipiamo con lui alla sua crocifissione e morte, pur rimanendo in vita.

Ma in cosa consiste tale partecipazione? Gesù, morendo sulla croce come un peccatore, senza però peccare, ossia rimanendo fino in fondo fedele alla missione che il Padre gli aveva affidato e amando fino alla fine, pure gli stessi uomini che lo stavano crocifiggendo, ha sconfitto definitivamente il peccato, mostrandosi più forte.

Essere immersi nella sua morte per noi credenti significa partecipare della sua vittoria sul peccato: «*Chi è morto, è liberato dal peccato*», dice san Paolo. Nel battesimo ogni credente è «morto al peccato» e vive ormai «*per Dio, in Cristo Gesù*». Secondo l’Apostolo avviene un vero e proprio “passaggio di proprietà”: non apparteniamo più al peccato (visto qui come la potenza che ci induce a peccare, non tanto con riferimento ai singoli peccati di ciascuno), ma apparteniamo ormai a Gesù, allo Spirito, alla Grazia. Ora sta a noi scegliere liberamente, ogni giorno, di voler rimanere sotto la sua signoria.

3. «Come Cristo fu risuscitato dai morti, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova»

La risurrezione di Cristo è il segno più evidente che Gesù ha vinto, con la sua morte, il peccato: non è stato sconfitto dalla morte, ma ha sconfitto la morte e il peccato. Nella misura in cui noi, mediante il battesimo, partecipiamo alla sua morte, anche noi siamo liberi dal peccato.

Ma attenzione: si dice che «siamo morti al peccato», non che il peccato è morto. Uno che è morto al peccato sperimenta che, fintanto che rimane “in Cristo”, il peccato non ha alcun potere su di lui. Il peccato però rimane “vivo” e, dunque, non appena nella sua libertà qualcuno sceglie di allontanarsi dalla condizione di grazia in cui era stato portato per pura grazia, rischia di sperimentare nuovamente la potenza del peccato. Infatti, Paolo evidenzia in *Rm 6* un interessante parallelismo: «*per mezzo del battesimo siamo stati con-sepolti con lui nella morte*», affinché «*come Cristo fu risuscitato dai morti...*»: qui ci si aspetterebbe che la frase finisse con “anche noi saremo risuscitati con lui”. Invece questo annuncio, affermato più avanti, è



per il momento rinviato! Il fatto che siamo veramente morti al peccato con lui e che fin da ora partecipiamo ai frutti della sua risurrezione non si vedrà però solo alla fine, nel momento della risurrezione, ma fin da ora: *«anche noi possiamo camminare in una vita nuova»*. In altre parole: possiamo constatare di essere veramente morti al peccato per il fatto che sperimentiamo già da ora, come frutto della risurrezione di Cristo, la possibilità reale di una vita nuova. La capacità di amare, di donare la vita, di perdonare, di portare avanti con fedeltà gli impegni a cui il Signore ci ha chiamati, testimonia, innanzitutto a noi stessi, questa possibilità di *«camminare in una vita nuova»*.

4. **«Se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?»**

Ora appare più chiaro il senso dell'affermazione di Paolo nella *ICor*: il messaggio essenziale del Vangelo consiste nell'annunciare che Gesù è morto per i nostri peccati ed è risuscitato; la sua morte e risurrezione generano delle conseguenze "salvifiche" su di noi tanto che, quanti siamo stati battezzati in lui, sperimentiamo la verità della sua morte e risurrezione proprio nella vita nuova che ci è donato di vivere. Per un cristiano, dovrebbe risultare la cosa più evidente in assoluto: è certamente un dato di fede che si alimenta a partire dalla testimonianza di coloro che hanno vissuto con lui da discepoli sulle vie della Palestina, che lo hanno visto morire in croce e lo hanno incontrato risorto, prima di vederlo salire al cielo; ma è una verità di fede che, prima ancora, si radica sull'esperienza esistenziale che ognuno sperimenta: *«possiamo camminare in una nuova vita»*. Potranno anche dirmi che Gesù Cristo non è risorto, ma la vita dei santi e di tutti coloro che si sono lasciati trasformare interiormente, come anche la mia stessa vita, nonostante tutte le mie resistenze, testimoniano che egli *«è veramente risorto»*.

Da qui Paolo parte per annunciare anche in che modo avverrà la nostra risurrezione, dopo la morte. Come si può credere che risorgeremo? La risposta dell'apostolo è

chiara: non abbiamo altra prova che la risurrezione di Cristo, che si è già realizzata storicamente. Se tu pensi che la risurrezione di un uomo non possa avvenire, allora metti in discussione anche quella di Cristo. Ma se tu sperimenti i frutti della morte e risurrezione di Cristo nella tua vita, non fai fatica a credere che egli sia veramente risorto. E anche se fai fatica ad immaginare come sarà la tua personale risurrezione, puoi certamente credere che egli, che fin da ora ti ha reso partecipe dei frutti della sua risurrezione, sarà capace di realizzare anche la tua risurrezione.



Domande per noi

- *Ho mai provato a pensare cosa cambierebbe nella mia vita, nel mio modo di essere, se "Gesù non fosse veramente risorto"?*
- *Riesco a riconoscere in me e negli altri, la reale possibilità di "camminare in una nuova vita"? Quali sono, secondo me, i segni di questa "novità di vita"? È importante imparare a riconoscerli per rafforzare la nostra fede personale e quella di coloro ai quali vogliamo annunciare la fede cristiana.*



Va' e anche tu fa' lo stesso

San Paolo Apostolo, testimone del crocifisso risorto (*At* 22,3-16):

«Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamalièle nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani.

Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.

Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?". Io risposi: "Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti". Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: "Che devo fare, Signore?". E il Signore mi disse: "Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia". E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.

Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere!". E in quell'istante lo vidi.

Egli soggiunse: "Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome».



Antifona mariana

*Regína coeli laetáre, allelúia.
Quia quem merúisti portáre, allelúia.
Resurréxit, sicut dixit, allelúia.
Ora pro nobis Deum, allelúia.*

*Regina del cielo, rallegрати, alleluia.
Gesù, che tu hai portato nel seno, alleluia,
è risorto, come ha detto, alleluia.
prega per noi Dio, alleluia.*